

Codice scheda: ASC A4580129 (Microscheda: 3991B9/C2)
Luogo e data: TORINO - --/--/1894
Autore: RUA MICHELE
Destinatario: F.M.A.
Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti
Tipo documento e supporto: Circolare - Stampa tipografica
Autenticità: Copia

Contenuto: Presenta l'Elenco Gen. delle FMA per il 1894. Dato l'aumento di Suore e di Case, esorta all'unione coi Superiori e alla concordia e pace reciproca, nell'umiltà e nella dolcezza della carità.

Alle carissime Figlie di Maria Ausiliatrice,

Il Catalogo, che vi presento, mi offre, come negli anni scorsi, opportunità di indirizzarvi una buona parola, che mi pare ispirata dal catalogo stesso. Vediamo con vera soddisfazione le case tanto aumentate, da toccare presto il numero di cento. Proporzionata mente vediamo eziandio aumentate le Suore. Anzi, se Iddio misericordioso ci continua la sua benedizione e Maria SS. Ausiliatrice la sua materna protezione, vi è motivo a sperare uno sviluppo progressivamente maggiore, dopo in varie case di Noviziato aperte in questi ultimi tempi e regolarmente avviate. Ma se maggiore è la diffusione dell'Istituto, maggiore e più forte deve essere pure la vostra unione coi Superiori e la concordia, la pace tra di voi. Senza di questo, la Congregazione, perderebbe la sua condizione di vera famiglia, e per conseguenza mancherebbe in essa la vitalità necessaria a compiere belle e sante imprese. La Congregazione infatti si deve considerare come un sol corpo del quale sono membri gli individui che la compongono. Quando le membra del corpo sono sane, tutte si prestano al loro ufficio e si aiutano vicendevolmente seguendo i moti dell'anima, allora l'uomo è sano e sentesi atto e disposto a lavorare. Così avviene nella Congregazione. Essa vive di una vita rigogliosa e può lavorare con frutto, quando coloro, che la compongono, hanno lo stesso spirito, vivono della medesima vita ed obbediscono al medesimo impulso che viene dall'ubbidienza. Ma se manca l'unione, la concordia e la pace, come in un corpo inferno, tutti i membri ne soffrono e invano si attenderebbe l'attività desiderata. Quello che si

dice della Congregazione, che è la grande famiglia, va detto di ogni singola casa. In queste la pietà negli individui, il frutto nelle fatiche e la santa gioia dei cuori è in proporzione della concordia e della pace che vi regna. Per questo S. Paolo la inculca con tanta insistenza ai cristiani e specialmente alle famiglie religiose. Egli scrive: (1) « Siate solleciti a conservare l'unione degli animi nel vincolo della pace. Siate come membra d'un sol corpo, siate d'un medesimo spirito, come foste tutti chiamati ad una medesima grazia di vocazione in questa vita e ad una medesima speranza di gloria nell'altra. » E S. Pietro non dubita di volerla anteposta ad ogni altra virtù, perchè di tutte le altre virtù è generatrice e

(1) Epist. agli Efesini.

custode. « Innanzi tutto, egli dice, conservate tra voi una carità continua » (1). E che è mai una carità continua e perseverante tra fratelli e sorelle se non la concordia e la pace?

I frutti poi, che nascono e sono maturati dalla concordia in una famiglia religiosa, sono molti

e desiderabilissimi. Ve ne accennerò solo tre. - Prima di tutto vivendo tra voi in santa concordia avete ragione di credere con fondamento che G. C. stesso viva in mezzo di voi. Lo insegna chiaramente S. Giovanni Ev. (2) « Dio è carità e colui che vive nella carità, vive in Dio e Dio vive in lui. » Sulle quali parole S. Giovanni Grisologo scrive: (3) « Sopra tutte le virtù va custodita tra i cuori la pace, perchè Iddio trovasi sempre nella pace. » Qual consolazione pertanto dovete provare quando la pace regna tra voi ! Pregustate di certo il gaudio del Paradiso, perchè, se lassù si è beati per vedere Iddio presente, nella vostra casa non vedete Iddio svelato, ma pure è, presente colla sua grazia e colla sua bontà; e se Iddio sarà così con voi, certo saranno benedette le vostre fatiche, fioriranno le virtù nel vostro cuore, perchè con voi si degnerà di operare Iddio stesso.

Inoltre conservando nella casa la pace e la concordia, non sarà possibile al demonio di avvi-

(1) Epist. 1. (2) Epist. 1. 4. 16 (3) Serm. 55.

cinarsi a voi, nè di stabilire il suo regno, che è discordia, invidia e morte. La scambievolmente benevolenza è forza insuperabile contro di lui, è come un muro compatto ed impenetrabile ai dardi del maligno.

Sentite come ne scrive S. Ignazio Vescovo e martire , successore di S. Pietro nella cattedra di Antiochia , in una sua lettera : (1) « Vi prego, non io, ma la carità di G. C. che voi siate tutti di un sol pensiero e di una sola parola. Non sia tra voi divisione , ma perfetta concordia. » In un' altra lettera ne dà la ragione: (2) « La vostra concordia e la scambievolmente intelligente fa un terribile dispetto al demonio; questa è la rovina della sua tirannia e il castigo della sua invidia. »

Finalmente la pacifica convivenza in casa colle sorelle è apportatrice di un vero gaudio ai vostri superiori e alle vostre Superiori. Per fermo voi desiderate di recar loro conforto e consolazione, secondoché raccomanda S. Paolo, a fine che compiano il grave loro ufficio con gaudio e non fra i gemiti. È questo un ricambio dovuto alle loro sollecitudini. Ebbene nulla hanno di più gradito che vedere tra di voi regnare la carità e la pace. Del che siete benissimo convinte. Pure udite che cosa chiedeva dagli Efesini, testè convertiti, S. Paolo dal suo carcere a Roma, quando si trovava stanco delle fatiche apostole

(1) Ai Trallesi. (2) Agli Efesini.

liche, carico di catene e in attesa del suo martirio: « Se voi volete consolarmi nelle pene che voi sapete soffrire io per il Vangelo; se desiderate sollevarli i miei travagli; se intendete di mostrarmi che mi siete uniti di spirito, o finalmente se volete aver pietà di me, rendetemi appieno contento coll'essere d'un solo pensiero e uniti in una medesima carità, d'un cuor solo e in nulla dando occasione a contese. » Sì, tenete scolpito in cuore che quello che può amareggiare sovra tutto i vostri superiori, sarebbe vedere delle freddezze reciproche, delle divisioni fra voi. All'opposto la vostra concordia, dopo il premio che sperano in cielo, è la soddisfazione maggiore delle loro fatiche, che si ripromettano sulla terra.

Ma per conseguire un fine ci vogliono mezzi proporzionati. Quali saranno pertanto i mezzi per conservare nelle vostre case e tra voi , Figlie carissime in G. C.. la concordia e la pace? - Ve ne accennerò soli due principali ed indispensabili: amare e praticare l' umiltà e combattere l'egoismo. Di questi mezzi parla S. Paolo stesso nella lettera ai Filippesi : « Non fate nulla per vanagloria; ma riguardatevi per umiltà come inferiori agli altri , non considerando le cose come particolari di ciascuno, ma in comune. » Ecco dunque. Le gare e le conseguenti freddezze , che sono la morte della pace , nascono dalla vanagloria e dall'egoismo individuale. Colei che

si lascia dominare da sentimenti di egoismo e di vanagloria, porta sempre in mano la face ardente della discordia, che essa accenderà senza dubbio quando si veggia contrariata, o in qualche modo impedita nei suoi disegni. Colei invece che non cerca la sua gloria, ma vive nell'umiltà sincera del cuore, colei che non ha di mira la soddisfazione sua particolare, ma il bene comune, quella porta sempre, dovunque si trovi, l' iride della pace. Si dice che quando il mare è in tempesta basta spargere su di esso dell'olio in abbondanza per acquietare le onde furiose ed ottenere la tranquillità intorno alla nave sbattuta dalla tempesta. Ebbene io vorrei che mediante l' umiltà e la dolcezza della carità, di cui l'olio è simbolo, conservaste sempre in mezzo di voi la santa concordia, inalterata la pace che G. C. lasciò in eredità ai suoi eletti sulla terra.

Con questo bell'augurio della pace vi lascio. Vi raccomando di pregare ogni giorno Maria SS. Ausiliatrice per l'incremento dell'istituto a gloria del Signore. per le nostre Missioni, ed anche per me, che vi sarò sempre

La festa di S. Francesco di Sales, 1894.

Affez. Padre in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

NB. La presente si leggerà in una Conferenza.

Alle carissime Figlie di Maria Ausiliatrice,

Il Catalogo, che vi presento, mi offre, come negli anni scorsi, opportunità di indirizzarvi una buona parola, che mi pare ispirata dal catalogo stesso. Vediamo con vera soddisfazione le case tanto aumentate, da toccare presto il numero di cento. Proporzionatamente vediamo eziandio aumentate le Suore. Anzi, se Iddio misericordioso ci continua la sua benedizione e Maria SS. Ausiliatrice la sua materna protezione, vi è motivo a sperare uno sviluppo progressivamente maggiore, dopo le varie case di Noviziato aperte in questi ultimi tempi e regolarmente avviate. Ma se maggiore è la diffusione dell'Istituto, maggiore e più forte deve essere pure la vostra unione coi Superiori e la concordia, la pace tra di voi. Senza di questo, la Congregazione perderebbe la sua condizione di vera famiglia, e per conseguenza mancherebbe in essa la vitalità necessaria a compiere belle e sante imprese. La Congregazione infatti si deve considerare come un sol corpo del quale sono membri gli individui che la compongono. Quando le membra del corpo sono sane, tutte

si prestano al loro ufficio e si aiutano vicendevolmente seguendo i moti dell'anima, allora l'uomo è sano e sentesi atto e disposto a lavorare. Così avviene nella Congregazione. Essa vive di una vita rigogliosa e può lavorare con frutto, quando coloro, che la compongono, hanno lo stesso spirito, vivono della medesima vita ed obbediscono al medesimo impulso che viene dall'ubbidienza. Ma se manca l'unione, la concordia e la pace, come in un corpo infermo, tutti i membri ne soffrono e invano si attenderebbe l'attività desiderata. Quello che si dice della Congregazione, che è la grande famiglia, va detto di ogni singola casa. In queste la pietà negl'individui, il frutto nelle fatiche e la santa gioia dei cuori è in proporzione della concordia e della pace che vi regna. Per questo S. Paolo la inculca con tanta insistenza ai cristiani e specialmente alle famiglie religiose. Egli scrive: (1) « Siate solleciti a conservare l'unione degli animi nel vincolo della pace. Siate come membra d'un sol corpo, siate d'un medesimo spirito, come foste tutti chiamati ad una medesima grazia di vocazione in questa vita e ad una medesima speranza di gloria nell'altra. » E S. Pietro non dubita di volerla anteposta ad ogni altra virtù, perchè di tutte le altre virtù è generatrice e

(1) Epist. agli Efesini.

custode. « Innanzi tutto, egli dice, conservate tra voi una carità continua » (1). E che è mai una carità continua e perseverante tra fratelli e sorelle se non la concordia e la pace?

I frutti poi, che nascono e sono maturati dalla concordia in una famiglia religiosa, sono molti e desiderabilissimi. Ve ne accennerò solo tre. — Prima di tutto vivendo tra voi in santa concordia avete ragione di credere con fondamento che G. C. stesso viva in mezzo di voi. Lo insegna chiaramente S. Giovanni Ev. (2) « Dio è carità e colui che vive nella carità, vive in Dio e Dio vive in lui. » Sulle quali parole S. Giovanni Grisologo scrive: (3) « Sopra tutte le virtù va custodita tra i cuori la pace, perchè Iddio trovasi sempre nella pace. » Qual consolazione pertanto dovete provare quando la pace regna tra voi! Pregustate di certo il gaudio del Paradiso, perchè, se lassù si è beati per vedere Iddio presente, nella vostra casa non vedete Iddio svelato, ma pure è presente colla sua grazia e colla sua bontà; e se Iddio sarà così con voi, certo saranno benedette le vostre fatiche, fioriranno le virtù nel vostro cuore, perchè con voi si degnerà di operare Iddio stesso.

Inoltre conservando nella casa la pace e la concordia, non sarà possibile al demonio di avvi-

(1) Epist. 1.
(3) Serm. 55.

(2) Epist. 1. 4. 16

cinarsi a voi, nè di stabilire il suo regno, che è discordia, invidia e morte. La scambievolmente benevolenza è forza insuperabile contro di lui, è come un muro compatto ed impenetrabile ai dardi del maligno. Sentite come ne scrive S. Ignazio Vescovo e martire, successore di S. Pietro nella cattedra di Antiochia, in una sua lettera: (1) « Vi prego, non io, ma la carità di G. C. che voi siate tutti di un sol pensiero e di una sola parola. Non sia tra voi divisione, ma perfetta concordia. » In un'altra lettera ne dà la ragione: (2) « La vostra concordia e la scambievolmente intelligenza fa un terribile dispetto al demonio; questa è la rovina della sua tirannia e il castigo della sua invidia. »

Finalmente la pacifica convivenza in casa colle sorelle è apportatrice di un vero gaudium ai vostri superiori e alle vostre Superiori. Per fermo voi desiderate di recar loro conforto e consolazione, secondochè raccomanda S. Paolo, a fine che compiano il grave loro ufficio con gaudium e non fra i gemiti. È questo un ricambio dovuto alle loro sollecitudini. Ebbene nulla hanno di più gradito che vedere tra di voi regnare la carità e la pace. Del che siete benissimo convinte. Pure udite che cosa chiedeva dagli Efesini, testè convertiti, S. Paolo dal suo carcere a Roma, quando si trovava stanco delle fatiche apostoliche,

(1) Ai Trallesi.

(2) Agli Efesini.

liche, carico di catene e in attesa del suo martirio: « Se voi volete consolarmi nelle pene che voi sapete soffrire io per il Vangelo; se desiderate sollevare li miei travagli; se intendete di mostrarmi che mi siete uniti di spirito, e finalmente se volete aver pietà di me, rendetemi appieno contento coll'essere d'un solo pensiero e uniti in una medesima carità, d'un cuor solo e in nulla dando occasione a contese. » Sì, tenete scolpito in cuore che quello che può amareggiare sovra tutto i vostri superiori, sarebbe vedere delle freddezze reciproche, delle divisioni fra voi. All'opposto la vostra concordia, dopo il premio che sperano in cielo, è la soddisfazione maggiore delle loro fatiche, che si ripromettano sulla terra.

Ma per conseguire un fine ci vogliono mezzi proporzionati. Quali saranno pertanto i mezzi per conservare nelle vostre case e tra voi, Figlie carissime in G. C., la concordia e la pace? — Ve ne accennerò soli due principali ed indispensabili: amare e praticare l'umiltà e combattere l'egoismo. Di questi mezzi parla S. Paolo stesso nella lettera ai Filippesi: « Non fate nulla per vanagloria; ma riguardatevi per umiltà come inferiori agli altri, non considerando le cose come particolari di ciascuno, ma in comune. » Ecco dunque. Le gare e le conseguenti freddezze, che sono la morte della pace, nascono dalla vanagloria e dall'egoismo individuale. Colei che

si lascia dominare da sentimenti di egoismo e di vanagloria, porta sempre in mano la face ardente della discordia, che essa accenderà senza dubbio quando si vegga contrariata, o in qualche modo impedita nei suoi disegni. Colei invece che non cerca la sua gloria, ma vive nell'umiltà sincera del cuore, colei che non ha di mira la soddisfazione sua particolare, ma il bene comune, quella porta sempre, dovunque si trovi, l'iride della pace. Si dice che quando il mare è in tempesta basta spargere su di esso dell'olio in abbondanza per acquietare le onde furiose ed ottenere la tranquillità intorno alla nave sbattuta dalla tempesta. Ebbene io vorrei che mediante l'umiltà e la dolcezza della carità, di cui l'olio è simbolo, conservaste sempre in mezzo di voi la santa concordia, inalterata la pace che G. C. lasciò in eredità ai suoi eletti sulla terra.

Con questo bell'augurio della pace vi lascio. Vi raccomando di pregare ogni giorno Maria SS. Ausiliatrice per l'incremento dell'Istituto a gloria del Signore, per le nostre Missioni, ed anche per me, che vi sarò sempre

La festa di S. Francesco di Sales, 1894.

Alfex. Padre in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

NB. La presente si leggerà in una Conferenza.